

Voyages, vagabondages et évasions

AL STICKING ARTISTA

*Morning, keep the streets empty for me
Morning, keep the streets empty for me
Uncover our heads and reveal our souls
We were hungry before we were born
Fever Ray, 2009.*

Testo introduttivo e selezione delle opere a cura di Claudia Attimonelli

Esiste una visione della street art secondo la quale le scritte e i segni sui muri di una città sono espressione delle sue ferite non suturate, taluni *writer* e *street artisti* si spingono oltre, considerando le tracce murali il sintomo di una malattia della pelle iscritta sulla superficie del corpo urbano. Naturalmente per la maggioranza degli artisti è simbolo di libertà, antagonismo, uscite clandestine notturne e “lungolinea” non autorizzati. Interessante a tal riguardo è il neologismo ormai accolto in taluni contesti culturali: “attivismo” (*Artivisme: art, action politique et résistance Culturelle*, Lemoine, Ouardi 2010), in esso pulsano due tensioni solitamente ossimoriche, l’una volta al fenomeno estetico, l’altra protesa verso l’impegno politico, sociale e umanitario, di cui JR e Banksy costituiscono eccellenti modelli ed Al Sticking ne è espressione coerente e consapevole.

Partendo da questa suggestione e osservando l’opera pittorica murale di Al, tanto nella sua città di adozione – Montpellier – quanto nei suoi vagabondaggi, è pensabile ricostruire il rapporto che un territorio ha sviluppato con il linguaggio espresso sui muri, distinguendo le operazioni illegali e spontanee che conservano l’afflato libertario e trasgressivo, da quelle commissionate che prendono il nome di “arte pubblica” e talvolta assolvono ad una funzione di “arredo urbano” ed “esperienza decorativa, nel senso di conferire decoro ad aree periferiche e disagiate.

Nell'opera muraria di Al la pulsione sociale ed umanitaria non è mai disgiunta dall'afflato sognante, a tratti incarnato da personaggi giocosi, capaci di strappare, con le loro smorfie e le pose da giocolieri e ballerine, quel sorriso intrappolato nel petto di passanti frettolosi quando attraversano luoghi cittadini bigi e segnati dal ritmo del lavoro.

Nella selezione delle opere che segue abbiamo considerato la serie sui *Vagabondaggi* il cuore del percorso pittorico di AL, il quale parte dalle tracce geografiche di luoghi di conflitto del passato (tappa Balcani/Ex Yugoslavia 2016; Europa dell'Est, Russia, Blocco della Guerra Fredda, 2019; Litorale francese e Muro Atlantico della II Guerra Mondiale 2019), per poi incontrare *in situ*, i testimoni del presente offrendo loro il ritratto murale nel luogo dove essi si trovano, che suggella, come una ferita, la sutura tra le epoche. In tal senso è sorprendente come alcuni luoghi siano segnati da inevitabili ricorsi tragici, si segnala, ad esempio, l'ultima opera presentata in questa selezione, dipinta su un muro di Bram, in Francia, che rappresenta una donna in marcia verso un altrove indefinito, i cui tratti distintivi sono tristemente noti dalle immagini pervenute a noi dei profughi in fuga dai territori ucraini in guerra. L'epica di Al è sempre rivolta ad una forma estetica del viaggio, sia che si tratti di quello innescato dalle immagini lasciate sui muri urbani, sia che si tratti del pellegrinaggio in luoghi pregni di senso, la cui traccia è il residuo di significato e il suo surplus è dato dal dipinto su un muro altrimenti nudo.

Abbiamo inteso accompagnare la breve selezione delle opere tratte dai *Vagabondaggi* con il testo originale che l'artista ha concepito a mo' di *Journal intime*, a segnare le tappe del suo percorso, sicchè è possibile sprofondare nel racconto vivace e appassionato per ciascuna delle immagini proposte. L'ironia antagonista e critica tramite la quale Al osserva i fatti del mondo, da artista antropologo quale potrebbe definirsi, è esemplare nell'opera intitolata *Quartier*, laddove il gioco di parole tra la zona di periferia che raduna anomici e fuorilegge, si associa per assonanza al marchio di lusso Cartier, scritto sull'opera stessa, che rappresenta i piedi in sneakers di una persona che, alla caviglia, ha ben stretto il braccialetto di libertà vigilata ma placcato in oro come se fosse un orologio di alta gamma: rappresentazione del viaggio impossibile di un'evasione.

Con gli occhi rivolti al cielo e ai muri dipinti, Al ci invita a godere di visioni inedite nel banale e consueto percorso quotidiano, suggerendo di continuo interstizi e superfici in attesa di ospitare graffianti desideri d'altrove.

Artiste peintre, né en 1984. Vit et travaille à Montpellier.

AL façonne des personnages en noir et blanc qu'il peint ou affiche sur différents supports, en France et à l'étranger.

Plasticien pluridisciplinaire, il s'est intéressé à la photographie dès 2004. Des étiquettes de petits formats illustrant des personnages monochromes firent leur apparition en 2005 dans les rues de Caen et de Normandie.

Avec son arrivée à Montpellier en 2006, les formats évoluent, il prend d'assaut la ville, et parsème les murs de nouveaux habitants éphémères, afin d'avoir un échange indirect avec la population locale. La relation à l'autre, de plus en plus trouble dans notre société, est au cœur de son travail. Ses projets artistiques consistent avant tout à rencontrer des personnes dont l'Histoire influencera la manière par laquelle il les peindra ensuite, sur et dans un lieu qui donnera du sens à cette rencontre. Il cherche à captiver et intéresser un public non averti, et ainsi populariser l'accès aux arts, proposer une problématique à chacun, se questionner sur sa situation actuelle, sa place dans la société.

Directeur artistique de l'exposition *Parcours*, il offre une approche pédagogique des Arts urbains, perfectionne sa peinture et affirme ses expériences de gestion de projets. Ce qui l'amène ensuite commissariat d'exposition de *Pierres, papiers, peintures : Arts urbains et Architectures* à Pierresvives (Zaha Hadid), et présente un large éventail des disciplines et artistes composant la scène du Street Art européen. Il signe fin 2017 sa première grande exposition personnelle au Carré Sainte Anne de Montpellier, suite à l'invitation de Numa Hambursin (actuel directeur du MOCO), intitulée *Mécanisme d'Aurores pour Horloge Crépusculaire*, avec 40000 visiteurs en 1 mois. Depuis 2015, il a mis en place un projet inédit et itinérant, autofinancé, intitulé *Vagabondages*.

2021, en pleine pandémie mondiale, alors que le monde de la culture est à l'arrêt, il investit une friche de 5000 m² au cœur du quartier Figuerolles à Montpellier, et invite plus de 300 artistes durant 3 mois, afin de réaliser 12 chapitres vidéos pour le projet "DELTA"

www.delta-montpellier.art .



Ph. Federico Drigo



Jusqu'au bout, Vagabondages. Acrylique sur bunker. Merci à Elisa pour l'accueil, Estuaire de St Nazaire/Océan Atlantique. Aout 2015



The Past, the Future and the Rose. Painting. Osijek, Croatia, July 2016

I left Montpellier Saturday, July 16 with the FISE team (a big thanks to Johan and Romane, who were the best drivers in the world), which was a partner for the Pannonian Challenge in Osijek, an extreme sports contest taking place here for 17 years now. We made a first stop in Ljubljana, capital of Slovenia. A memorable evening in a former military barracks squatted since 1993, which contains multiple clubs. The place is crazy, paintings, installations and unusual structures. I'm not a big fan of psytrance, but enough to spend a great night with Victor until morning. Thank you to Angelina for the after party!

The next day (well, a few hours after that ...) we took the road to Zagreb, just to stop and stretch our legs rollerblading and skateboarding in the city. I will not describe you the details of the cities, it is best to visit them yourself!

And so I arrived the same evening in Osijek for the first stage of the project Vagabondages. It is a city of 120,000 inhabitants located in the east of Croatia, near the border with Serbia. It stretches along the Drava River, and consists of two city centers. The one dated in the 15th century and the most recent in the 19th.

The most troubling aspect is the bewildering array of bullet holes all over the walls. The traces of war are present and the locals have learned to live with them.

It is in this atmosphere that I make my first steps in the city to meet people, talk to them about life in Croatia, especially in Osijek and find a wall for a future painting. I get fairly quickly in contact with Karla, met through Couchsurfing, and who wishes to learn more about the project. We spend a whole afternoon discussing everything and nothing, and especially Osijek. The minimum wage here is about € 300, there are not so many employment opportunities, the policy appears chaotic, but young people have the ambition and hunger to build a better tomorrow. I really want to emphasize that all the people I met, be it 5 minutes or several days, all wearing their hearts on their sleeves and did everything possible to help me in the steps of this project. I received from them a home as I had never known before, and I thank them all from the bottom of my heart.

What I learn from the conversation with Karla allows me to start working on a specific visual. So I put myself in search to find models to photograph them. I look for an old lady to illustrate the country's past, and a girl, for this new generation of a country trying to get up, and whose wounds are still fresh. A generation that will build tomorrow, and with values that make possible to envisage better days. I also wish to make a wink and a tribute to a person than a lot of people talked me about, and who passed away a few months ago. It was a seller of roses who frequented the bars and restaurants in order to earn a crust. But not only. Everyone knew him here because he did not just sell flowers. He spent a lot of time dealing with people, he made them laugh, and he spread a little more love to each sold rose. There will be a rose on the display.

By going in a park (there are a lot of them here) to photograph the famous roses, I noticed a lady taking the last rays of sun on a bench, she has a distinguished inimitable style. We exchange a

few words, I explain the project and show her some photos of my work. It looks very nice to her, I want to do some portraits, and offer her to meet again the following day for further photo session. She said she should talk to her husband, and she will keep me informed by Facebook haha! Who said that the older generation was not connected?

For the girl, it's obvious, it will be Karla if she agrees.

Branka, the lady that I found in the park, sends me a message to say she would not be available for other shots, but I could use those I had taken in the park. I have 3 different shots, I will have to make the best out of it.

The pictures are in the box, I have a pretty good idea of the composition, I will now only have to find a wall! But it was not as simple as that. I do not want to work illegally since I need almost two days of work, and then it will be an opportunity to meet other people.

I walk in town there are, some interesting landmark walls, but nobody can tell me to whom they really belong ...

Igor, I met in Montpellier when he came to judge the BMX FISE, and working on the Pannonian Challenge, takes me for a ride on areas outside the city center. Auks, a local artist, shows me the land used by graffiti artists. Beautiful discoveries, but that's not really what I am looking for ...

I meet Jurica, who invites me to his home and shows me her grandmother who enjoys her garden. We chat for a while, then we go have a few beers in the bars nearby. On the way, we meet some friends of him, he explained the project to them, I'm looking for a wall, and they begin to ask around. Never seen so much solidarity, I was really touched.

Meanwhile, I spotted the entrance to a company whose buildings had stirred my curiosity, and had exchanged a few words with the guard. He does not speak a word of English, fortunately a delivery man who was passing by us offered translation. He said he will check with his boss, and he will keep me informed.

I returned two days later with Karla. The guard, Marko, informs us that the factory is bankrupt, the workers run the place, and they give me permission to return to the site to find a wall! I walk in and there I discovered a completely amazing place !!! It's huge, neverending, each new building shed new surprises. It is a place full of history. This was a huge metallurgical plant which includes numerous hangars. We see just a part on the picture ... The factory has stopped its activity at the beginning of the war in 1991. It employed more than 10,000 employees. The workers tried to restart production numerous times, but this was the successive failures ... The atmosphere is pretty scary, it feels like a horror movie, with bullet scars everywhere on walls ... Looking up, I noticed a sort of extension of one of the buildings. I don't know why, but I feel it could be a very good spot, I want to go there to see. The stairs go up the first floor, doors leading to the roof are all closed. Regardless, I noticed an old rusty scale along the outer wall, it does not look very safe, but if it held all these years, I hope it can still be in use. I get on the roof, and discover the panorama of the entire plant. The extension in question shows me its best angle, it is now obvious, this is where I want to work. We finish discovering this fabulous place, and we return to see the guard. At the same time a woman from the administration walks by, we explain the concept, she passes a call and it's done!

I leave the factory completely excited, like a kid on the Christmas Eve, I have chills, we finally arrived to the heart of the project! Work pictures, composition, simulation, I transfer the file on my phone and go back the same night to the scene to start painting. I start with the main lines during the night, filling the dark areas in the light of the phone. I get back to Karla's home at 3AM. The next day was no different, I spend the whole day under a blazing sun, it's too hot. I paint hats and I did not even think to bring one... The sun as my deadline, I want to take the final photo at sunset, just in front of the painting. Finishing just in time, everything went well, I just have a huge sunburn in the back, and the satisfaction of having completed the first stage of Vagabondages! The evening is the last festival Pannonian Challenge, I find the friends of FISE, who also just finished their event. Good atmosphere, good sound and good rakija, I can still feel it now while writing these lines ... Tomorrow departure for Belgrade, I don't know yet how it will happen, but since that first week, I am convinced that the result will not be disappointing. A final thank you to all those crusaders in Osijek, and to you who read these lines. Feel free to spread the page, this project is based on the encounter and sharing, and you are also a huge part of it!



Balkan'road and fortress Europe. Painting. Belgrade, Serbia, July 2016

Cette deuxième semaine dans les Balkans s'est avérée bien plus difficile émotionnellement que la première passée à Osijek. Beaucoup de rencontres, autant d'histoires, et tant de frustrations. Ceci est le récit de ces quelques jours passés à Belgrade, dernier bastion de liberté avant l'enfer du blocus Hongrois, pour les migrants, aux remparts de l'Europe.

Tout avait pourtant si bien commencé. Grâce à Jurica [...] et sa gentillesse sans failles, qui m'avait mis en relation la veille de mon départ, avec Aruena, originaire et habitante de Belgrade, que je devais retrouver à la station de bus lors de mon arrivée. Un voyage sans encombres, des villages mitraillés de Croatie, aux routes plus paisibles des campagnes Serbes. Il n'empêche,

qu'en entrant dans la capitale, un élément avait suscité ma curiosité. Je remarque des gens qui se lavent dans un terrain vague rempli de décombres. Sans aller chercher plus loin, j'imagine que ce sont les ouvriers qui se font un brin de toilette après une dure journée de labeur...

En descendant du bus, je rencontre Aruena qui m'attendait. Super accueil, elle parle français, a des amis en commun à Montpellier, et a hâte de me faire découvrir sa ville ! Nous prenons un bus vers les hauteurs, et nous arrêtons dans un quartier aux colonnes de bétons. Elle me présente son ami, Téa, qui me remet ses clés d'appartement, nous avons à peine le temps d'échanger quelques mots, elle doit partir vers la côte Croate pour passer un mois sur une de ses nombreuses îles. Elle ne me connaît pas, et me laisse son logement pour la semaine !!! Waho, je ne suis pas habitué à autant de confiance, le peuple Slave sait recevoir ! Je lui indique qu'elle sera accueillie en princesse à Montpellier quand elle voudra. C'est le moins que je puisse faire.

7 étages sans ascenseurs plus loin, je découvre avec Aruena ma demeure pour ces prochains jours. C'est juste parfait, la vue sur une partie de la ville et le Danube est imprenable, et il y a le lit le plus fat que je n'ai jamais fréquenté.

Nous passons la soirée avec Aruena à parler de la ville et du projet, et Lortek, graffeur local de l'ancienne école qu'on ne présente plus ici, se joint à nous pour échanger quelques bavardages. Il m'indique certains lieux où je pourrais trouver mon bonheur en terme de murs, on parle de la scène graffiti locale. Il se fait déjà tard, nous partons sans lui vers le centre ville, afin de me familiariser avec ce nouvel environnement et boire quelques bières. Elles sont particulièrement peu chères ici, c'est vraiment de l'incitation à la consommation !

Quelques grammes d'alcool et déambulations plus tard, nous arrivons sur les bords du Danube, le houblon facilite la prise de contact avec la population, je sais désormais dire bonjour en

Serbe, et je ne m'en prive pas. Puis je remarque un groupe de jeune sur un banc, ils n'ont pas vraiment l'air de Belgrade... On se salue, on se présente, « wair iou com fraum » de part et d'autres, j'apprends qu'ils viennent d'Afghanistan et du Pakistan, qu'ils sont en route vers l'Europe, mais que les derniers kilomètres avant la frontière corsent particulièrement l'aventure... Ils me racontent leurs périples semés d'embûches pour arriver jusqu'ici, qu'ils sont coincés depuis plusieurs semaines pour certains, car la Hongrie proche a durci sa politique d'immigration il y a 2 mois, qu'ils campent comme ils peuvent au sol dans un parc proche, chaque jour plus peuplé de jeunes hommes, le camp de réfugiés « officiel » étant réservé aux familles... Je leur donne rdv le lendemain à 2h pour connaître plus en détails leurs vécus, rencontrer d'autres personnes, avoir accès au camp, et si possible faire des images. Le sujet m'intéresse vraiment, je tiens à en savoir plus.

Arrivée le mardi à 14h sur les lieux, j'y trouve une autre bande de jeunes, du Bangladesh cette fois ci. On échange sur les mêmes sujets que la veille en attendant les autres. Au bout d'une demi heure, toujours pas là, je décide d'aller explorer les environs en vue de murs. Lortek m'avait parlé d'un squat sur les quais, et je le trouve rapidement, plus ou moins par hasard. Nikola est sur place, il m'accueille chaleureusement et je lui expose le projet, en indiquant que je m'intéresse aux migrants. Ça tombe plutôt bien, des amis à lui sont investis dans cette cause, ils s'occupent de ces populations en leur apportant du thé 2 fois par jour, en les accompagnant dans leurs démarches administratives et financières, ils apportent régulièrement des vivres à ceux qui sont bloqués à la frontière avec la Hongrie, et qui n'ont absolument rien sur place. Mais surtout ils apportent de la chaleur et du réconfort par leur présence quotidienne auprès de ces personnes qui sont loin de chez eux, et proche de l'inconnu. Nous arrivons à leur appartement, et je rencontre une joyeuse bande de jeunes de toutes nationalités, c'est l'auberge

espagnole, la plupart sont simplement de passage, et veulent se rendre utile en se joignant à l'équipe solidaire. Offrir quelques jours de son temps auprès de ceux qui en ont besoin. La solidarité Slave à l'échelle internationale.

Je les accompagne donc au fameux parc, où sont entassés dans les pelouses environ 200 jeunes hommes qui à la base, étaient simplement « en transition ». Ils se ruent sur le thé, et discutent avec les accompagnants. Je rencontre Ibrar, il vient du Pakistan, et a déjà traversé plus d'épreuves que la plupart d'entre nous pourrions rencontrer dans nos vies respectives. Le contact passe tout de suite, une confiance mutuelle s'installe, il me livrera chaque jour un peu plus son histoire, qu'il partagera à l'écrit et que je publierais ces prochains jours. Je retrouve également les garçons rencontrés la veille au soir, nous ne nous étions pas compris sur les 2h, je parlais de l'après midi et ils avaient compris la nuit... AM/PM... Peu importe, ils sont emballés par le projet, et veulent faire des prises de vues. RDV prévus pour le lendemain, sans ambiguïté d'horaire cette fois-ci.

Nous retournons à l'appartement, où on m'invite gentiment à partager le couvert. Ça parle anglais, de la situation actuelle qui empire chaque jour, des difficultés grandissantes rencontrées à la frontière Hongroise, des prochains plans d'actions à mener... Une équipe énergique, motivée et organisée, pour palier au manque d'investissement du gouvernement Serbe, et participer à l'élan collectif des ONG plus officielles. Il commence à se faire tard, je vais rentrer vers mon 7ème étage.

Je passerais les prochains jours en passant régulièrement au parc, pour rencontrer d'autres migrants, entendre de nouveaux récits toujours plus douloureux, et réaliser des prises de vues. Ils se prennent au jeu, et je commence à avoir pas mal de portraits d'origines variées. Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Irak, Syrie... Des provenances synonymes de pays en guerre, et dont certains sont bombardés actuellement par mon gouvernement. 56 civils tués au nord d'Alep au lendemain de l'attentat de Nice.

Ce matin, un hôpital en Syrie a été détruit. 11 morts dont 3 enfants. Les médias occidentaux ne s'attardent pas sur le sujet, préférant relater les mêmes frayeurs terroristes, alimenter par des images de violence qui tournent en boucle, à grands renforts de formules chocs, renforçant les amalgames et les clichés. Les migrants que je rencontre chaque jour ne viennent pas en Allemagne, Italie, et en France pour commettre des attentats. Ils fuient des pays détruits en grande partie à cause de nos gouvernements, qui cloisonnent le peuple dans un sentiment de peur et d'indifférence. Leurs passés et les routes, jungles, montagnes, mers qu'ils ont traversés, ainsi que les coups reçus par les autorités de tous bords dépassent de loin ce qu'aucun être humain ne pourrait subir. Ils se retrouvent désormais coincés près d'une nouvelle frontière, parce qu'ils n'ont pas les bons papiers, pas la bonne origine, et le défaut d'être né au mauvais endroit. Stupide logique créée par ceux nés du bon côté de la frontière, du haut de leurs miradors.

Lorsque je retourne en fin de semaine au parc, je découvre que les espaces où ils dormaient, à même le sol, ont été labourés par la ville, que des énormes caillasses ont été déposés, et des grillages en plastique orange entourent ces mêmes espaces... De nouvelles frontières chaque jour. Le message est clair. C'est inhumain. La bêtise de l'Homme dans son ignominie la plus cruelle.

On ne change pas le monde avec l'art. La peinture réalisée ici ne participera probablement pas à un réveil des masses. La lecture de ses lignes n'ouvrira pas les frontières de la forteresse. Et je n'ai aucune solution réelle à apporter aux migrants qui s'entassent chaque jour un peu plus dans des conditions invivables. Je ressens juste une frustration très profonde à pouvoir continuer mon voyage où bon me semble, alors qu'ils sont coincés ici. Pas de retour possible, un avenir incertain, et une situation actuelle de plus en plus instable. Je tenais juste à ce que vous preniez également conscience de cet état de faits.



Les Ailes brisées de l'Irak. Peinture in situ. France. Novembre 2016



Robinson Kosovo. Painting. Hôtel Relakx. Aout 2016

Cette semaine j'ai vécu une histoire extraordinaire, et rencontré quelqu'un de formidable. Enfin 2 personnes plus précisément, car la rencontre de la seconde n'aurait pas été possible sans la première. C'est incroyable de constater à quel point la vie est composée de carrefours incessants dont la direction est décisive, et peut changer une vie entière. Mais laissez moi commencer par le début.

Je quitte donc la Macédoine en espérant que mes aventures précédentes ne soient pas arrivées aux oreilles des douaniers, et arrive à Prizren, dans le sud du Kosovo, où Plami (Vagabondages Bulgaria/Veliko Tarnovo) m'avait conseillé de rencontrer le gérant d'un hostel, afin qu'il m'aide dans la réalisation de mon projet. Hélas il ne répond pas vraiment à mes mails, et n'est pas sur place quand j'arrive... Tant pis, ça ne m'empêchera pas de visiter la ville, et essayer d'en apprendre plus sur ma nouvelle destination. Le Kosovo est en très grande partie composé d'Albanais, l'ambiance y est plutôt paisible, à part les voitures qui roulent n'importe comment et se garent n'importe où, on va donc essayer de privilégier les espaces piétons... Petit tour par la forteresse le lendemain matin, qui domine la ville, j'y rencontre des ouvriers qui rénovent cette dernière (financée par les Américains, allez savoir pourquoi), et prends rdv avec l'un d'entre eux pour le soir même, il parle très bien anglais, afin d'en savoir plus.

Retour à l'hostel, où je rencontre Davide, un Italien qui voyage seul dans les Balkans, et nous sympathisons rapidement. Il me dit qu'il va se rendre avec sa voiture cette après midi vers une région plus reculée, afin de visiter les environs. Ca me botte bien, je lui demande si je peux me joindre à lui, et il accepte volontiers. Nous partons donc direction Dragas, afin d'explorer les alentours. Jusqu'à arriver à l'extrême sud, entre la frontière avec la Macédoine, et celle avec l'Albanie, au petit village de Brod. C'est ressourçant, les gens sont chaleureux et accueillants, une

bonne partie parle italien, ce qui facilite grandement la communication avec Davide, qui traduit par la suite. On se ballade sur les hauteurs, autour du bled, on trouve même un manège invraisemblable (dans le style de celui du carnaval de Granville, pour ceux qui connaissent, et les Boïoz !), dont les gamins raffolent. Et nous aussi d'ailleurs ! Puis on continue à prendre l'air dans les montagnes voisines, ça fait vraiment du bien de se retrouver dans cet environnement, après la capitale de la Macédoine et d'autres villes, je respire à nouveau. Et ça me fait sérieusement réfléchir à la suite que je veux donner à Vagabondages au Kosovo. Davide doit partir le lendemain pour le Montenegro, et j'ai pas forcément envie de rester à Prizren. Je lui demande je peux partager la route avec lui à nouveau, et qu'il me laisse au nord du pays, ou je trouverais d'autres villages. Jeudi, nous prenons la direction de Peja, dernière ville avant la frontière avec le Monténégro. Arrêt au stand pour recharger les batteries, retirer du cash, et manger un morceau. La ville n'est pas grande, mais ses alentours semblent charmants. Davide me propose de m'avancer vers les villages, car il souhaite lui aussi jeter un coup d'œil.

La montagne s'ouvre devant nous, et la route serpente le long de la rivière (beaucoup trop sexe cette phrase ahah ! tant pis je la laisse), quand SOUDAIN (tin tin tin tin, roulement de tambours, attention c'est là que tout se joue), on aperçoit en contrebas des espèces d'installations réalisées avec des morceaux de bois, des cailloux, et toutes sortes d'objets étranges. Davide demande si il doit s'arrêter, je lui réponds que OUI ! Bien évidemment ! Allons faire un tour, en plus il semblerait que le « propriétaire » des lieux soit sur le site. Nous allons le rencontrer directement, afin de savoir ce qu'est cet endroit si particulier, et qui est cette personne, si particulière. Il nous accueille en nous proposant un café, on doit juste aller chercher des tasses situées un peu partout sur les installations. Il s'appelle Methat, il a 61 ans, et il ne parle pas vraiment anglais. Juste quelques mots qui suffisent

à se faire comprendre. Puis il nous apprend qu'il est dentiste, prothésiste plus précisément, qu'il travaille à l'hôpital proche tous les jours de 7h à 15h, puis qu'il passe le reste de son temps, jour et nuit sur cette presque île, dont il a façonné les moindres amas de pierres depuis 3 ans maintenant, et où il crée des installations/œuvres d'art avec ce qu'il trouve dans les environs. Un mélange d'art brut et de land art (pour info pour ceux qui veulent absolument catégoriser la créativité...).

On va donc visiter cet endroit si fabuleux, et c'est un émerveillement constant. A chaque nouveau pas, à chaque nouveau coup d'œil, mes zygomatiques se trouvent tiraillées. Encore mieux qu'un môme dans un parc d'attraction. De plus, les montagnes qui nous entourent, la rivière qui coule à côté, les galets sous mes pieds, le soleil qui percute et le vent qui rafraîchit, une petite odeur de feu de bois, toutes les conditions sont réunies pour se sentir vivant. Je suis pas vraiment pour les trucs de hippies genre good vibes et compagnie, mais putain, je dois avouer que j'ai vraiment ressenti quelque chose de fort dans cet endroit. On s'y sent forcément bien. Et on a envie d'y rester. On retourne papoter avec Methat, je prends quelques clichés. Il a une allure particulière avec sa tronche de Georges Clooney Kosovar et ses dents de prothésiste, le corps fort et les mains déformés à force de soulever des pierres, un bronzage à faire rougir les aficionados des rayons UV, et ses trop nombreuses clopes qu'il fume au bout de son porte cigarette albanais.

C'est désormais une évidence, y a pas d'autres solutions, j'ai pas envie d'avoir d'autres choix, de nouveaux carrefours, je veux rester là et travailler avec lui, dans ce petit coin de paradis. J'espère qu'il va accepter.

Ca a pas l'air de lui poser de problèmes, et Davide est motivé pour rester par ici aussi. On va faire un tour dans les villages autour, rien de persuasif, c'est mignon mais sans plus, on revient donc vers « l'Hotel Relax », le nom que Methat a donné à cet

endroit fantastique. Il y a une petite pizzeria située à proximité, on est les seuls clients, l'électricité est fournie par un groupe électrogène, j'en profite pour travailler la photo que je vais peindre, et les pizzas sont délicieuses, c'est un italien qui le dit ! La nuit est tombée, je vais pouvoir projeter l'image pour dessiner les contours du personnage, de l'autre côté de la rivière, à même la montagne. C'est le meilleur spot que j'ai trouvé pour cette peinture, et il convient parfaitement au sujet. La rivière est gelée, pas si profonde, mais le courant se fait bien ressentir. Je commence à me poser des questions sur le choix du support... D'autant que ce dernier n'est pas du tout lisse (ben ouai, c'est la montagne quoi...), la roche n'est pas tendre avec moi, et je crois que j'ai été un peu trop gourmand sur le format... Environ 4 mètres de hauteur, et jouer à Cliffhanger en pleine nuit n'est pas la meilleure idée que j'ai eu... Ca devient trop dangereux, les contours sont plus ou moins tracés, on va dire que ça suffira.

Première nuit à l'hôtel Relax, au doux son de la rivière voisine. Le lendemain matin Davide m'amène en ville pour que je rachète de la peinture, puis me redépose près de la rivière, en me laissant un duvet et un tapis de sol, avant de partir vers le Monténégro. On croise rarement des personnes aussi appréciables et généreuses, un grand merci à toi Davide pour tout ça, cette peinture et cette découverte improbable n'aurait pas été possible sans toi ! Big Up !

Je passe la journée sur ma roche, à peindre le fond du perso en blanc. Ça prend vraiment beaucoup de temps, je dois remplir toutes les imperfections de la roche au pinceau, et elles sont vraiment nombreuses. Soit, ce sont ces mêmes imperfections qui donneront de la matière au portrait final. Je passe l'après midi les pieds dans l'eau, sur les pierres glissantes, ou en escalade, là où la pierre me le permet, afin d'essayer d'atteindre le haut du visage. C'est vraiment pas du tout repos. L'ensemble est terminé pour la fin de journée.

Je commencer donc à peindre sérieusement le vendredi, et je tiens à partager la petite anecdote avec vous : Je tombe ce même jour sur un vieil article de journal que Methat avait conservé, ou le gros titre le présente comme « Robinson Kosovo ». Et je trouve donc amusant de commencer à le peindre et partager son quotidien ce même jour... On finira même par faire un basket américain (si si, il a créé une sorte de terrain ahah !) dont le ballon appuie encore plus le parallèle... Je pense que les lecteurs comprendront. Tant pis pour les autres.

Je passerai donc 5 jours et 4 nuits sur ce no man's land, à vivre au rythme de Methat et de la nature. Une expérience exceptionnelle que je n'oublierai jamais. On se lie d'amitié rapidement, et on trouve notre propre langage pour communiquer. Pas plus de 10 mots d'anglais, mais des gestes et des formulations qui permettent de raconter n'importe quelle histoire. Et Methat en a de nombreuses dans sa besace. Je l'écoute avec attention, je le respecte énormément, et découvre chaque jour plusieurs de ses créations que je n'avais pas remarqué auparavant. D'ailleurs je me suis installé dans l'une d'elle. Une petite maison faite avec des pneus. J'y dors très bien, pas une seule piqure de moustique ou d'araignées par rapport à mes appréhensions, il y fait assez froid la nuit, mais le duvet de Davide est d'une grande utilité !

La peinture avance, les premiers ombrages se dessinent et j'apprends le dernier jour que la pizzeria avait une échelle ahah ! Tant de prouesses et de prises de risque pour peindre en équilibre alors que la solution de sécurité se trouvait à portée de main... Enfin, de sécurité pas tant que ça finalement. Une fois récupérée, je l'installe dans la rivière avec le courant, pas évident. Sur des cailloux glissants, pas évident. Puis grimpe dessus et entends le bois craquer. Pas évident du tout. Faut dire qu'elle est pas toute neuve aussi, et absolument pas réglementaire.... Elle m'aidera tout de même beaucoup pour

dessiner les cheveux poivre et sel de Méthat.

Le dimanche l'Hotel Relaxx prend des allures de parc de jeux. Quelques familles quittent la route pour venir s'installer au bord de la rivière. Les enfants investissent les œuvres d'art, et en détournent certaines à leur manière... Certains y laissent leurs paquets de chips, qui serviront peut être à l'artiste pour une future création...

La plupart n'ose pas quitter la route, et préfère regarder l'étrange ballet de loin. On se croirait au zoo. Du mauvais côté de la barrière. A un moment je rejoins la route pour prendre du recul sur la peinture, et un père de famille m'accoste. Il me demande si je connais celui qui vit ici. Je lui réponds par la positive. Ce à quoi il me répond qu'il est fou. Je lui demande pourquoi il dit ça. « Parce que tout le monde en ville le dit ».

Je lui demande à mon tour si il est descendu une seule fois à l'hôtel Relaxx pour discuter avec Méthat, si ces « tout le monde en ville », qui semblent avoir un diplôme en psychologie ont une seule fois conversés avec le Docteur prothésiste qui vit ici. Cet homme est un génie, probablement incompris par ses pairs, et a simplement choisi de vivre différemment des autres. Où se situe la folie ? De construire sa propre vie comme on l'entend, ou de la passer enfermé entre quatre murs, à travailler sans cesse pour en obtenir quatre autres ? La vie telle qu'on la connaît est façonnée par un mode de vie qui semble clos, et Méthat a décidé qu'il en serait autrement de la sienne. C'est son jardin secret, qu'il ouvre tout de même aux autres, et on peut lire dans chacune de ses créations son passé, son présent, et son avenir tel qu'il le souhaite. C'est certainement la plus belle exposition qu'il m'ait été donné de voir jusqu'à aujourd'hui, et je suis plus qu'enchanté d'avoir pu y laisser ma trace.

Merci Méthat de m'avoir permis de croiser ton monde, merci la vie pour ses carrefours, et merci le destin pour ces choix inconscients, et où ils peuvent mener.



Mouch / Not A Fucking Tourist. Painting. Baie de Kotor, Montenegro. Septembre 2016

Avant de partir dans le récit de cette nouvelle étape, je tiens à dédier l'ensemble du projet VAGABONDAGES 2016 BALKANS à Mouch, qui nous a quitté peu de temps avant mon départ, à l'âge de 30 ans. C'était un grand personnage, le roi des Gitans, un garçon rempli d'humour et d'énergie, et qui a œuvré énormément pour la culture musicale de Montpellier et de ses alentours. Sa perte est un gouffre.

Il m'avait contacté pour la première fois il y a environ un an, alors que j'avais commencé les premières étapes de Vagabondages 2015 en Suisse et en France, afin de me proposer la décoration intérieure d'un bar musical dont il gérait la programmation.

J'avais profité d'un retour de 24h sur Montpel pour le rencontrer en personne, le courant était très bien passé, Mouch a cette facilité pour mettre les gens à l'aise au premier abord, avec sa

bonne bouille rassurante et ses accolades familières. On avait discuté de pas mal de choses, notamment de ses tee shirts qu'il comptait créer, sous le nom de « Not A Fucking Tourist », puis j'avais pris les mesures des murs, on avait trinqué des godets, et j'étais reparti sur la route en promettant de se retrouver à la rentrée, pour mettre en place ce projet commun.

Evidemment, comme rien ne se passe jamais comme prévu, qu'il avait eu des différends avec la direction, ça remettait en cause les possibles... Tant pis, on allait trouver une autre excuse pour festoyer ensemble. Le concert de Seed Ja par exemple ! [...] Quelle soirée exceptionnelle ! Du bon son, de la peinture live, des projections vidéos et des mises en scène dignes d'un « Up in Smoke Tour » ahah ! Et Mouch en chef d'orchestre déguisé comme d'hab en gitan/pirate/crieur qui haranguait les foules !

J'en garde un excellent souvenir.

Il y en a eu d'autres des soirées, mais celle ou il a le plus manqué, c'était pour mon anniversaire, ou je venais d'apprendre sa disparition.

Ses funérailles ont été à la hauteur de ce qu'il était, grandiose. C'est con de définir un enterrement de la sorte, mais à la vue du nombre de personnes différentes présentes ce jour là, ça confirmait le lien social qu'il était, et la taille de son cœur. On a tous pleuré, ri, et festoyé comme il se doit, en souvenir de l'homme qu'il était. Et aujourd'hui je te dédie ces kilomètres et ces litres de peintures en pays Balkans, Terre des Gitans, à la porte de ton Royaume, là ou la montagne s'offre à la mer. Ca fait un mois et demi que je cherche le meilleur emplacement pour toi mon Ami, et je sais que tu seras bien ici.

Et je vais vous expliquer pourquoi, en reprenant le cours de mon récit à mon arrivée au Monténégro.

Toujours la même histoire, pas de contacts sur place au préalable, pas de destinations précises ou de chambre réservée, c'est vers Budva que je me dirige en bus venant du Kosovo, sans vraiment savoir ou j'allais atterrir. Je cherche juste à me diriger vers Kotor et sa baie, qui semblent être la perle de la mer Adriatique. Les jours précédents m'ont vraiment fatigué, c'était pas forcément une bonne idée de boire l'eau de la rivière pendant 5 jours, et mon estomac me le fait savoir... Je ne m'attarde donc pas en arrivant, et me rue sur le premier lit qui vient, afin de reprendre des forces et écrire le récit sur la 6ème étape de Vagabondages.

Le lendemain petit tour en ville et à la plage, c'est blindé de touristes, y a pas un centimètre carré de dispo sur le sable, des déchets partout, c'est l'horreur. Je slalome entre les bidochons, esquive les perches à selfies, enjambe les wanna be Paris Hilton, et me fraie un chemin jusqu'au dernier rocher de la plage, bien moins accessible, d'ou je me permets quelques pirouettes

de rigueur afin de me rafraichir.

Je rencontre Vlad, qui ramasse les conneries laissées par les cons. Je lui file un coup de main et sa première phrase est de me dire que cette situation lui fait penser au Petit Prince. Je crois qu'on va être copains ahah, avec de telles références ! On fera le chemin retour ensemble, et il me conseillera une guesthouse de qualité et peu onéreuse, que je fréquenterais durant tout mon séjour.

Je me dirige donc vers cette dernière, et rencontre Maya, qui gère en partie ce lieu. Elle m'apprend qu'ils travaillent sur un nouveau projet, un bar situé à Kotor, et qui se trouve dans le bâtiment dernièrement investi en tant que « Modern Art Center », et qu'ils peuvent m'y amener dans 5 minutes ! C'est quand même marrant comment les contacts s'enchainent à chaque fois, nan ? Je remercie mon Karma pour toutes ces successions de bonnes nouvelles et de joyeuses rencontres.

Arrivée sur Kotor, je commence par découvrir ce fameux « Art Center ». C'est un ancien immeuble qui propose désormais de nombreux ateliers pour des artistes en résidence, une boutique de souvenirs créés par ces derniers, des expositions, et surtout une vue imprenable sur la baie. J'y rencontre autant des jeunes artistes, en majeure partie Russes, que des plus anciens, du Monténégro. Au niveau des créations, on y trouve également de tout, et je me permettrais pas de juger, n'ayant pas suffisamment de connaissances en « Art moderne ». L'ambiance est vraiment décontractée, peut être trop, les artistes ont du mal à produire, étant atteints par une grande lascivité... Il paraît que c'est l'atmosphère générale du pays qui veut ça, et j'avoue avoir vécu ce séjour paisiblement également.

Le jour suivant je loue un scoot afin de partir en repérage pour un mur et découvrir les alentours de la baie de Kotor. La route qui longe la mer est très agréable, les embruns chatouillent les nasaux...

Les petits villages de pêcheurs se succèdent, l'atmosphère

générale est de plus en plus appréciable. J'arrive quasiment au bout de la partie gauche de la baie, et je remarque la dernière maison du dernier village, qui semble en construction. Personne à l'intérieur, je vais donc explorer les lieux. La baraque est immense, il semblerait que quelqu'un ait racheté une ancienne propriété, et a commencé les travaux d'extension avec des matériaux plus modernes. Mais il semble aussi que l'arrêt de ses travaux ne soit pas si récent, à la vue des plantes sauvages qui reprennent possession des lieux. Le dernier étage offre une terrasse avec un panorama magnifique sur la baie de Kotor, avec une visibilité maximum. C'est là que passent tous les paquebots de croisières venus gerber les touristes par milliers, la route située juste en dessous est utilisée par les bus, et l'aéroport se trouve à proximité. L'endroit rêvé pour un no fucking tourist ! Petite enquête de voisinage, ils n'ont pas vu d'ouvriers depuis un bon moment, il semblerait que j'ai trouvé ce que je cherchais...

Direction un shop de peinture le lendemain pour récupérer un pot de blanc, et préparer la sous couche du mur. Il est composé de briques ultra striées, ça va pas être évident, mais je me dis qu'après la roche de la semaine dernière, rien n'est impossible, et que la spot en vaut la chandelle. Puis tracés des contours et principaux traits de Mouch, en effet le support ne facilite pas la régularité du trait, ça prendra plus de temps. La nuit tombe, et les 40 kilomètres pour revenir en scooter vers Budva avec une lumière aussi puissante qu'une bougie rendent la tâche périlleuse. Je retrouve Maya et ses amis dans un bar de la vieille ville, où se joue un concert de jazz. Soirée tranquille, je veux être en pleine possession de mes moyens le lendemain pour finaliser la peinture. C'est la première fois que je découvre Budva by night, c'est noir de monde, les jeunes entrepreneurs russes accompagnés de leurs pintades blondes ornent les tables, un verre de champagne à la main, et le dernier Samsung dans

l'autre. Je retourne vers la guesthouse sans regret, encore plus convaincu de la puissance du *Not a Fucking tourist* dans les environs...

Le soleil brille, il fait très chaud, je mets mon plus beau chapeau (oui, j'ai fait du shopping depuis la brûlante expérience en Croatie...), et pars plus que décidé pour immortaliser Mouch. Ça prendra la journée entière, entre les centimètres que je dois reprendre entre chaque stries, et les moments où je me planque lors du passage des bus ou des voitures. Une d'entre elle me remarquera et s'arrêtera, quelqu'un m'interpelle, je me prépare au pire, et finalement c'est un allemand qui a aperçu la peinture de la route, et qui souhaite me féliciter ! Il me mettra même en contact avec une amie à lui, qui organise un événement autour des arts urbains. Bon, en tout cas la visibilité fonctionne, c'est plutôt bon signe !

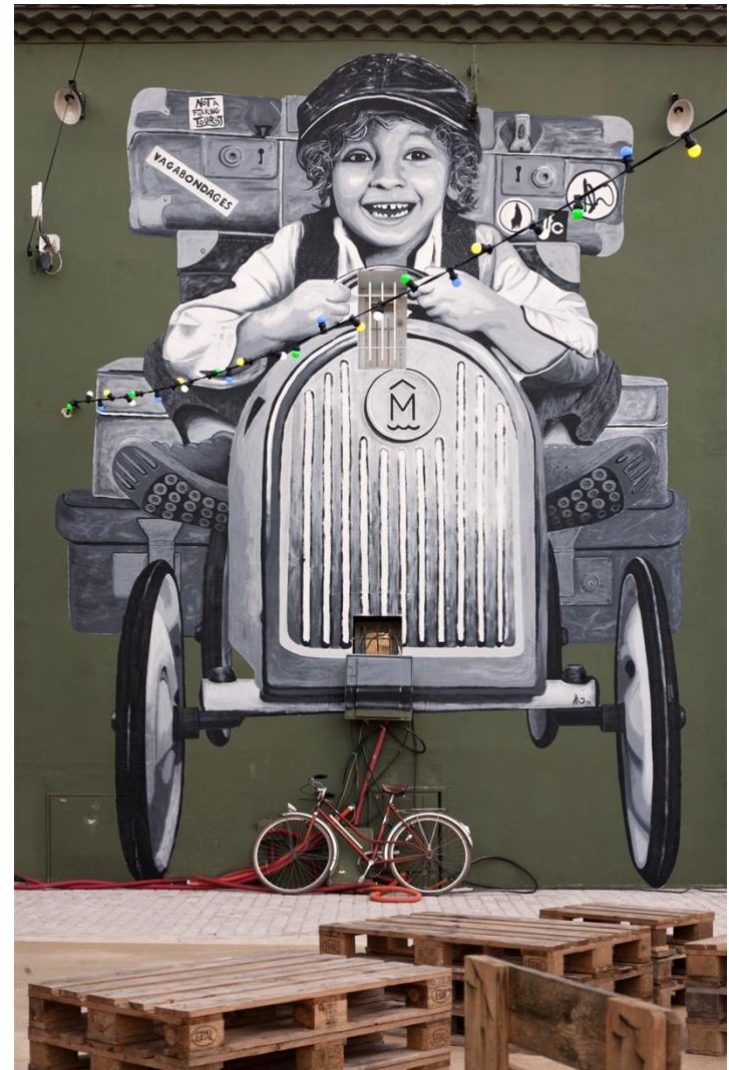
Le personnage est terminé, Mouch a pris place dans la baie de Kotor, et nargue les fucking tourists. J'espère que ça le fera bien marrer de là où il est...

Il y a tant de façons de voyager, je vais pas m'étendre sur le sujet, je pense que vous aurez compris la subtilité de l'emplacement et du sujet traité, en plus de l'hommage.

Tout comme Mouch avait choisi de vivre chaque jour comme le dernier, en profitant de tout ce que ce monde a à offrir, et en partageant ces moments de bonheur. C'est la leçon qu'il nous laisse de par son absence, de croquer chaque instant, de se côtoyer et de festoyer, de se rencontrer encore et toujours plus, et d'être plus que jamais activiste de ce qu'est la Vie, *Not as A Fucking Tourist!*



Naufages. Peinture sur Caravelle. Médecins du Monde, Sète. Octobre 2016



Little Vagabond. Peinture. Marché du Lez, Montpellier. Octobre 2016





Quartier. Peinture sur papier Canson. Lattes, Février 2020. Courtesy Timovi Collection



Echo 4, 2022



Exil. Peinture. Bram, Avril 2022



Ph. Laurent Vilarem

Fb : Al Sticking | Ig : @alsticking | Mail : al.sticking@gmail.com